ELENA DI MODLINO

NOVELLA POLITICA IN VERSI

PER

SATURNINO CHIAIA

2.ª novella delle 4 promesse

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FRANCESCO GIANNINI
Via Museo Nazionale, 31.
1871

Ai Cortesi Lettori.

Di grida contro me poverino n'ebbi a sentir tante, quando, pubblicando una prima novella, scrissi: « *io*, « *senza prestar la musa alle ambizioni de' partiti*, « *canto tutt' altro che la bugiarda fede alla patria e* « *mi diletto delle fantasie più tenere e gentili*, *che per* « *l'anima mi passano* », che, fatto senno, mi adoperai a dettarne una di genere politico. Ed eccola, miei carissimi amici e lettori. Valgami l'opera postuma di riparazione al primo fallo, e mi si tenga conto del pentimento, al quale aggiungo la promessa d'una seco[illegible]a novella politica dal titolo: *Da San Martino ad Aspromonte.*

Mentre invoco compatimento per questa seconda pubblicazione, rendo vive grazie alla stampa di Napoli, la quale mi fu cortese di gentili lodi per la mia prima no-

vella. Di mille giuste osservazioni ho fatto tesoro; di mille consigli mi sono giovato, così che oggi scendo più securo e tranquillo sull'arena della critica.

Ai dotti d'Italia, che mi vollero lieto e superbo di loro incoraggiamenti ed elogi, offro, tributo di grazie e di ammirazione, quel che seppi fare di meglio nell'autunno del 1870.

Possano le cure dell'insegnamento, alle quali consacro con amore tutto il mio tempo, permettermi presto, ch'io abbia a tradurre in atto alcuni nuovi propositi letterarï.

S. CHIAIA

Napoli — Ottobre del 1870.

I.

Eran quei dì, che ad emular d'Italia
Il fato e l'opre, ad opra ardita intenti,
Anche una volta, e fu l'estrema, i figli
Di Casimir sorgeano. Sdegnosa,
Torbida l'onda da Càrpati in giuso
Mormorando venìa, mentre l'occiduo
Bober rigonfio un gemito sommesso
Mandava, qual saluto a la lontana
Vistola. Senza ignee montagne e senza
Ceco furor, che dagli Urali scenda,
Pur quella terra, fra due fiumi accolta,
Tremava tutta, e novo foco e ignota
Virtù parea sì le agitasse il seno
Da fiammeggiar come Vulcan! Confuso
D'armi un rumor, d'armati un rauco grido
S'udia e un inneggiar come di folli
A la gran Dea, che Libertà s'appella!
Muta a quell'inno di superba festa
Sollevarsi fu vista un'ombra arcana
E meditar. Di Slavo avea l'impronta,
La fierezza, l'ardir: di cento allori
Il capo coronato e di memorie

Invidiate superbo. In atto umile
All' ombra innanti si prostrò una turba
Di combattenti e desiosa invano
Un cenno, un detto n' aspettò. Quell' ombra
Sorrise e sparve. In quel sorriso mille
Antiche glorie rimembrar gli eredi
Della virtù del grand' Etmanno e il loro
Pensier di Slotodysza i campi corse
E ben tre volte si arrestò mirando
Spezzata in man la scimitarra ai figli
Di Maometto ! Rimbombante allora
Lungo le valli de' Carpazii un grido
S' udì : viva Sobieski ! Ed il Cosacco
Pallido in volto trasse l' arme e tenne
Pronto il braccio a ferir l' audace gola,
Che ancor, tant' anni dopo, osava al nome
Paventato inneggiar. Alto, profondo,
Indi un silenzio, e per le selve, in fondo
Ai burroni, un susurro, un brontolio,
Siccome nembo che s' addensi. È canto
Di mille voci armonizzate in coro
E l' aura queta ne diffonde intorno
Ogni nota, ogni detto :

Dalla terra che a Sobieski
  Diede l' armi e gli ardimenti,
  Sorgon sempre nuove genti,
  Nuovi brandi e nuovi ardir.
Chè de' morti nella lotta
  Rinascente e disperata
  La virtù disseminata
  Non si stanca di fiorir.

E la gleba, un giorno tinta
Dallo Czeco ardito sangue;
Non è terra che mai langue,
Non è infertile terren;
Ma, bagnata d'altro sangue
Dà la vita a cento eroi,
Tutti forti come noi,
Oggi nati dal suo sen.
È la morte la gran festa
Di chi schiavo proclamato
Ha col brando vendicato
L'onta acerba del servir.
E la vita che trapassa
Senza patria, senza dritto,
È una vita di delitto,
È una vita di martir!

Indi più dolce, più soave e mesto
Coro di donne, assai lontan, siccome
Eco fedel rispondere:

Della donna di Polonia
Non è sposo, non è figlio,
Chi di morte al rio periglio
Preparato il cor non ha.
Meglio povera d'affetti,
Meglio vedova di prole,
Che deserta di quel sole,
Che s'appella Libertà.
Se ci è tolta la dolcezza
Di pugnare al loro fianco,
Se di pene è fatto stanco
Questo corpo e questo cor;

Pur ci resta la speranza
D' una prossima vendetta
Su la gente maledetta,
Che ne diede ogni dolor!
E la vita, che ne avanza,
Non più spose trepidanti,
Spenderemo giubilanti
Nel desio che fia così;
Rinascente più non mai;
Ma distrutta ed obbliata
Questa stirpe sciagurata,
Che la patria non tradì.

'E poi silenzio ancor più cupo e solo,
Sommessamente — « chi va là? — di tratto
In tratto; e a fior di labbra, con quell' ansia
Di chi sospira d'arrivar frammezzo
A gente amica, un mormorar: Polonia!

II.

Sul confin di quella terra
Schiava a un triplice tiranno,
Condannata a eterna guerra,
Sempre vittima d' inganno;
Dove l' ombra di Sobieski
Disdegnosa par s' aggiri
Fra le lagrime e i sospiri
D' una gente oppressa ognor;
Sorge, spesso d' atre mura,
Antichissimo castello,
Quale indizio di sventura,
Quale emblema di flagello;
Cinto intorno d' ampi fossi,
Dalle torri minacciose,
Gravi d' armi paurose
Dell' Autocrate Signor.
Stan le scolte vigilanti
Su per l' alto dei bastioni,
Siccome ombre vagolanti,
Quasi muti testimoni
Della scena di terrore,
Che diffonde in modo arcano
Sovra i colli e lungo il piano
L' alta torre del castel.

Mentre spesso cupamente
Per la valle ognor deserta,
Rimbombar lungi si sente:
Sentinella, all'erta, all'erta!
E talora si disposa
A quel grido, come pianto
Di più gufi il tetro canto,
Eco lugubre e fedel!

Là dove s'erge guernita e forte
D'armi, d'armati, di spesse mura,
Dalle ferrate duplici porte
La torre scura;
Priva di luce, d'aria, di vita,
Dalle sembianze d'un cimitero
Sta la magione del moscovita
Che tien l'impero.
Basta un suo cenno, basta un suo detto
Perchè d'un subito ciascun soldato
Snudato il ferro, pronto il moschetto
Gli sia d'allato.
Non ha sul labbro giammai sorriso,
Di sdegno ed ira rigonfi ha i rai,
Ispida barba gli covre il viso;
Non parla mai!
Nato Polacco strappò dal core
I sacri germi di libertade,
Ogni virtude di patrio amore
Ogni pietade!

E per due volte fattosi schiavo
  Di quel tiranno, che odiar dovea,
  In perseguire divenne bravo
                La patria idea.
Ed or, premiato del mal talento,
  Che il rende in mano del suo signore
  Dell' oppressione novo strumento
                Maggior dolore;
In quella istessa povera terra
  Dov' egli crebbe, dov' ei fu nato,
  Senza rimorsi porta la guerra
                Lo snaturato!

Pur talora, quando alcuno
  Non lo segue, non lo vede,
  E pensoso, taciturno,
  Sugli spaldi muove il piede,
  Un sospiro, ch' ei comprime
  Nel profondo del suo petto,
  Vien sul labbro a suo dispetto,
  Si succede e incalza ognor.
Quel sospiro si risolve
  Spesso in tal diletto nome,
  Che sfavillan gli occhi suoi,
  Che gli oscillano le chiome,
  Qual se fosse in un trasporto
  Di sua prima giovinezza,
  Nella più soave ebbrezza
  Del suo primo e dolce amor.

« Figlia! — esclama circospetto
Perchè alcun non l'oda — Figlia!
« Tu sei l'unico pensiero,
« In te sola ho la famiglia!
« Quanto al cor provare è dato
« Vecchio affetto o amore nuovo,
« Ogni cosa in te ritrovo;
« Chè ogni cosa sei per me!
« Perchè piangi? Che t'affanna?
« Quale cura sì celata
« Verso me, che t'amo tanto
« Tutto a un tratto t'à mutata?
« Forse è il loco solitario,
« Questa eguale e tetra vista,
« Che ora l'anima t'attrista,
« Che ti strappa alla mia fè?
« Forse piangi della Neva
« Le perdute amene sponde,
« O un segreto di fanciulla
« Il tuo core mi nasconde?
« Oh! ne andrai, ne andrai, tel giuro,
« Presto là dove ti chiama
« Il desio, la dolce brama,
« Dell' inconscia prima età!
« Son sei lune, che trapassi
« Tolta ai gaudii del tuo amore,
« E compagno alla sciagura
« Non avesti che il mio core;
« Anche un' altra e poi lo spero
« Fia quest'opera compita,
« Rea cagione alla tua vita
« D' una prima avversità!

Ed era questo il ragionar dolente,
Ch' ei far solea nell' ora in cui pietoso
Per mancanza di luce il cor si sente.
E l' occhio avea sì mesto e doloroso,
Benchè di pianto non fu mai lucente,
Che creduto l' avresti lagrimoso.
E si tergea, era il soffrir cotanto
Che l' occhio proprio, al pianger non usato,
Non potesse credea non versar pianto:
E dall' inganno istesso consolato
Alla fierezza ed al cipiglio intanto
Dalla propria natura era tornato.
E tosto a passi, or gravi, or frettolosi,
Tornava al loco in cui gelosamente
I tesori del cor tenea nascosi.
E favellando a lei benignamente
Dicea: figliuola mia, perchè non osi
Disvelarmi i segreti di tua mente?
Temi tu forse che il mio cor ti nieghi
Conforto alcuno, od alcuna speranza
Quando sei tu, figliuola mia, che preghi?
Oltre di te qual cosa altra m' avanza,
Qual v' ha piacer, che al viver più mi leghi
Oltre quel di far lieta tua sembianza?

Muta intanto, qual non fosse
Volta a lei quella parola
Con le lagrime sul ciglio
Resta sempre la figliuola,

Che dal crine scompigliato,
 E dal pallido colore
 Si direbbe in quell'istante
 Sia la statua del dolore.
Mentre spesso balenando
 Sotto il vel dell'amarezza
 Come stella in notte bruna
 Puro un raggio di bellezza,
Dà a la vergine dolente
 La sembianza peregrina
 D'una immagin sospirata
 D'una immagine divina.
Pur talora a voce fioca
 Spinta al dir dal mesto guardo
 Di suo padre, che si lagna
 In cuor suo di quel ritardo;
Con sospir frequente dice:
 « Padre, sento mi vien meno,
 « Qui la vita e l'aria istessa
 « Per le fibre mi è veleno! »
« L'aria! – mormora l'afflitto
 « Genitor! — l'aria! Per Dio!
 « S'è l'istessa in cui nascesti!..
 « S'è l'istessa in cui nacqui io?!..
« Che mai dici!.. col sorriso
 Di chi apprende dolce cosa
 Sclama a un tratto la figliuola
 Non più in volto lagrimosa.
« Tu dicesti, padre mio,
 « Che la terra, ov'io fui nata,
 « È la stessa in cui finora
 « M'hai tenuta imprigionata?

« S' egli è ver, tu mi concedi
  « Che pel piano e il colle io vada;
  « Ch' io respiri l' aria aperta
  « Della mia natal contrada!
« Quanto al cor sariami dolce
  « Muover libera col piede
  « Per la terra benedetta,
  « Che la vita a entrambi diede!
« Come il cor sarebbe lieto
  « D' abbracciarmi a quelle genti,
  « Cui mi stringono i legami
  « Più gentili e più possenti!... »
« Taci! taci! — sclama il padre
  Tutto d' ira nel sembiante
  A que' detti così strani
  Non mai uditi per lo innante —
« Se qualcun t' udisse mai
  « Qual rio danno o figlia mia!..
  « Taci! orecchio han qui le mura
  « L' aria pur qui si fa spia! »
Ma la bella, cui lo sfogo
  Del suo affanno il caso offriva,
  Le preghiere, le minacce
  Di suo padre non udiva!
E dicea: « tu mi concedi
  « Ch' io baciar possa la terra,
  « Ove il cener benedetto
  « Di mia madre si rinserra;
« Ch' io mi prostri riverente
  « Sulla zolla abbandonata,
  « Di colei, che non fu mai
  « Dal mio cor dimenticata!

« Vedi! o padre, se mi lasci
« Andar libera, secura
« Fra le donne, che mi diede
« Per sorelle la natura;
« Mi vedrai festante e bella
« Ridonata al mio vermiglio,
« Non più muta e pensierosa,
« Non più lagrime sul ciglio. »
« Taci! Taci! » come in preda
D' un assalto di follia
Sclama il padre trasognato:
« Tu bestemmi, figlia mia!
« Non sai tu, che il loco intorno
« Dagl' insorti è popolato,
« Che nel bosco, nella selva
« Il nemico sta celato? » —
« Il nemico? .. E quale è desso?
« Su, ti spiega, padre mio!
« Vò saper come si chiami...
« Vò pugnar contro esso anch' io! »
Un sorriso a questo detto
Sfiorò il labbro al genitore,
Che, tornato alla dolcezza,
Si compose a nuovo amore:
« Non l' intendi?... Son Polacchi,
« Che da strano sogno illusi
« Di lor patria al nome vano
« Spesso a insorgere son usi. » —
« Son Polacchi?... e tu non sei
« Forse nato in mezzo a quelli,
« Che al tiranno, che li opprime
« Oggi ancor si fan ribelli? » —

« Sì! .. vi nacqui! » — alla domanda
Non attesa e che il confonde,
Come colto alla sprovvista,
Disdegnoso egli risponde: » —
« Vi nascesti? » — trepidante
L' interrompe la fanciulla,
Che col novo turbamento
Del suo padre si trastulla. » —
« Dunque, padre, sei Polacco
« Ancor tu, non è egli vero?
« Hai comun con quella gente
« Religïon, patria, pensiero? » —
« No! — soggiunge furibondo
Quel crudel, fatto più vile
Da quel detto sì pietoso,
Da quel senso sì gentile.
« No! .. non ebbi al mondo mai
« Un pensiero, un sentimento,
« Che alla fede al re giurata
« Divenisse tradimento!
« E se mai tu stessa osassi,
« Tu, ch' io adoro come un Dio,
« Vagheggiar ben altra fede
« Ribellarti al pensier mio;
« Non so dir di quale affanno,
« Di qual odio e qual dolore
« Rea cagione, figlia mia,
« Tu saresti al genitore!
« Ben morir, saria più dolce,
« Che vedermi rinnegato
« Nella fede, nel pensiero,
« Da colei, che ho tanto amato!

E ciò detto , abbandonata
La fanciulla al suo spavento
Dalla stanza prediletta
Fu lontano in un momento.

III.

— « Marta, più cresce il vento e più s'adira
Questa notte la grandine!.. Non odi
Siccome Borea freme e par congiuri
Ai danni di colui? — »
— Così dicea
Ad una fida e confidente, a mezza
Tremula voce, la diserta figlia
Di Ladislao, cui confidava il Sire
Del vasto regno la temuta guardia
Di quel castel. L'interrogata segno
Fe' di tacer, poi disse sì che alcuno
Udita non l'avria:
— « Taci! Per l'ampie
Sale echeggiano ancor le oscene voci
D'armata gente e la bestemmia ancora
Spenta non è! Qualcuno udir potria;
Chè qui non cenno, nè v'ha detto alcuno
Che all'occhio sfugga od all'avido orecchio
Di misterioso testimon. Non odi
Rumor di passi concitati e gravi?...
Fingi, siccome io fo, sia la pupilla
Grave per sonno.... — »
— « Egli è mio padre, Marta,
Che vienmi innanzi, come suol, messaggio
Di nuovo danno a' generosi figli
De la Polonia! Fa ch'egli entri!... Il gelo
Ogni moto mi vieta e sento il core
Tra le sue fiamme addiventar gelato! — »

Quel senso ignoto di timor, che invase
La fida ancella in ubbidir sì pronta,
Dell' inatteso fe' brillar lo sguardo
Bieco d' intorno e correr tutta l' ombra
Ond' era avvolta la solinga stanza.
Poi favellò.
— « Chi, se non io, potria
Varcar la soglia impunemente e sempre
Che mel consiglia il cor?.. Chi, se non io,
Del sacro loco, in cui s' asconde quanto
Ho di più caro, le gelose chiavi
A suo talento regger mai potria? » —
E fatto presso la gentil, che al pianto
Frenava invano l' occhio fiso in lui
Dal capo ai piè coverto d' armi: — « Figlia,
— Disse — Perchè tu vegli ancor? La notte
È fredda e tarda ed il vegliar ti costa
Il dispetto del dì, quella mestizia
Che sì ti opprime e le lagrime amare
Onde bagnato hai sempre il ciglio. Via,
Torna al riposo de' primi anni tuoi,
Sorridi ancor come una volta! Vedi
Ho qui nel cor tremendo un vuoto. Sento,
Se non mi torni come un dì cortese,
Larga di baci e di carezze tue
Io ne morrò! Guardami almen!... Perfino
Del guardo tuo la sospirata ebbrezza
M' hai tolto, e più non mi vien dato il dolce
Suon di tua voce udir! Che mai ti feci?
Qual colpa mai sì mi ti rese indegno
Di tuo perdon? Favella pur... m' accusa....
Fa che si squarci questo orribil velo

Che l' amor tuo mi tien celato! Parla
Io t' udirò, come se udissi Iddio
Favellarmi dal ciel! Quel che vorrai
Avrai da me! » —
Dall' amoroso detto
Anche una volta lusingata e illusa
La pia fanciulla imprese a dir:
— « Sì, padre,
Se mel concedi ti dirà l' offeso
Animo quel che l' addolora » —
A un cenno
Del genitor, fatto più presso ancora
Della fanciulla e premuroso quanto
Farlo potea quel sospirato istante,
Marta ne andava, testimone esclusa
Alla pia scena.
— « Fa che resti — disse
Supplichevol la figlia — « Ella sa tutto! — »
E un novo cenno, del primier più duro,
Alla respinta oltre la soglia, il passo
Arrestava.
— « Vien qui, Marta — soggiunse
Con dolce voce la fanciulla — Vieni
Ch' io senza te restar non posso! « —
E tosto
Timida, incerta, irresoluta, accanto
Le si fe' Marta e le pupille basse
Tenne, qual fosse per timor di lui.
— « Tu dunque — ei disse alla figliuola — ignaro
Me sol facevi degli affanni tuoi;
E confidenza anche maggior ponevi
In altrui cor, che non nel mio? » —

— « Speranza
Non ebbi mai, pur tel confesso, in tua
Pietà, chè invan più volte a te ricorso
Fece il mio cor; più volte invan ti chiesi
Grazia.....
— « Per chi?.. Qual' ella sia la chiedi,
L'avrai da me! — »
— « Per la tua patria, o padre!
Per la mia patria, ch'è la patria tua! » —
— « Oh! rabbia! Ancor con la parola istessa
Sul labbro! Or dunque tu non l'hai finora
Dimenticata?.. » —
— « Io l'ho sul labbro, in core,
Per le vene, nell'anima, costante
Come la vita, come il moto uguale
Del cor, siccome il battito dei polsi!
Io l'odo a dir quando mi taccio, tanto
Ella m'è dolce! » —
— « Ebben, che chiedi? » —
— « Dimmi
S'io ti tradissi nella fè, nel santo
Amor di figlia, nel dover che impone
Dio, la natura, perch'io t'ami, dimmi
Di quanta colpa non avrei bruttata
L'anima immonda e la turpe coscienza? » —
— « Oh! non far ch'io lo tema! È rea cotanto
Perfin l'idea, che discacciarla vale
Come morte scacciar! » —
— « Sii benedetto
Or che parli così!... Tu dunque reo
Non sei di colpa, al cui pensier non reggi
Oggi tu stesso?.... Il rinnegar la patria,

Tradirla sì come hai tu fatto, è forse
Merto, virtù? » —
— « Fanciullo io la lasciai!...» —
— « Pur vi nascesti! Pur Polacchi furo
I tuo' parenti e il sangue, che ti scorre
Nelle vene, è polacco! » —
— « È ver! » — siccome
D' un sogno fatto, chi sa quando, alcuna
Idea raccôr egli volesse, esclama,
E su la fronte di sudor bagnata
Passa la man convulsa.
— « E sì t' ostini,
Padre, in tua colpa, da far vana e muta
Di quel sangue la voce? » —
— « Udirla, figlia,
Non so, nè posso! Non l' udii giammai! » —
— « Padre, perdona, il labbro tuo mentisce
Quello che il cor, mentre tu parli, aperto,
Vorria svelar! — « Via su, confessa, un giorno
Forse, un istante di tua vita, quella
Voce l' udisti, ed or mentr' io favello
Tu l' odi ancora a risuonar per entro
Al più segreto del tuo cor! Che vale
Il simular? Uom non sei tu se a questo
Fremer del cor resisti!..» —
— « Ebben, s' io fossi
Folle così da confessar che dentro
Amor di patria alcuna volta mai
Mi ragionò;.... s' io ti dicessi: sento
A la virtù di tua parola ignoto
Senso le vene corrermi e la vita
De' vent' anni tornar, che più vorresti

Ch' io confessassi per vederti lieta,
Felice ognor? . . . » —
— « Già molto mi dicesti,
Padre, perchè mi torni in cor la speme
Più gentil de la vita; ma ch' io sia
Paga non già! Desto che sia quel senso
A oprar consiglia e a grand' opre intende! » —
— « Oprar? Ti spiega. . . . . » —
— « Da strumento ch' eri
D' oppression quinc' innanzi, tu solleva,
In questo loco, di Polonia il grido
E fa che l' oda. . . . . . . » —
— « Taci .. alcun s' appressa. . .
Tu vaneggi per Dio! . . —
Non ebbe detto
Così, che un grido rimbombò di scolta
In scolta lungo l' erme torri, e ansante,
Su quella soglia, non varcata mai
Da estranei passi, s' arrestò composto
Severamente di rispetto al cenno
Un soldato.
Le donne impallidiro
E fise si guardâr, come se l' una
Nell' altrui guardo ricercasse ignota
Cagion di speme a dissipar l' infausto
Senso côrso pel cor.
— « T' avanza! — » egli era
Per dir, turbato in suo sembiante il duce,
A quell' uom, ma nol disse, chè pietoso
D' Elena un guardo su le labbra il detto
Gli soffermò.
— « Deh! non voler — tremante

Disse la figlia — ch' ei calpesti il suolo
Di mia stanza! ... S' imprime ad ogni passo
Di quella gente una macchia di sangue! » —
E il padre allor, senza più udirla, al muto
Testimon:

— « Quali nuove? orsù, favella! ...
E quei:

— « La voce dell' allarme intorno
Rapidamente corse: stuol d' insorti
Laggiù nel bosco ripiegar fu visto » —
— « Vanne, ti seguo! Non cadrà la notte
Senza nuova vendetta e nuova strage! ...
Elena, addio! Gelosamente intorno
Ti veglieranno cento armati: al sonno
Pur tranquilla t' affida: a me s' aspetta
Tutt' altra cura, che non sia riposo. » —
E sì dicendo all' arme, che avea al fianco,
Portò la destra risoluta e l' elsa
Ne strinse sì, che al forte moto il brando
Mandò sinistro un suon.

— « Tu parti? » — Appena
Potè dir la fanciulla, intirizzita
Per le membra e pel cor.

— « Vorresti forse
Ch' io qui restassi? » — brontolò quel fiero,
Smesso il tenero dir.

La pia si strinse
Nel suo mantel, come novo spavento
I sensi le agghiadasse — « E quando fia
— Disse con voce dal dolor spezzata —
Che il brando tuo nella tua man si spezzi?! »
— « Oh! ben presto avverrà! ... Se è ver che i morti

Giaccion sotterra senza moto, e il ferro
Trattar non può chi fu dal ferro spento,
Ben pochi ancora a debellar mi resta! » —
Poi le labbra appressando al molle udito
Della fanciulla susurrò:
— « Di loro
Pietà ti prende, e di tuo padre nulla
Ti cal?... Sì estraneo dunque al cor ti è fatto
Il padre tuo, che più non pensi ai suoi
Perigli? » —
— « Se vi penso!... » —
— « E l'altrui sorte,
Che non la mia sì ti commove?.. E piangi
E tremi tutta d'altrui danno al solo
Pensier, mentre hai sì negligente il core
De' casi miei..? » —
— « Quali son dessi?.. Certo
Non perigliosi, o padre!... » —
— « Elena, ignori
Qual cimento ha l'onor, quale la vita
Del padre tuo! » —
— « Ohimè! qual mai novello
Crudel senso destarmi in cor ti piace!....
Oh mel dissipa, padre! .... » —
— « Tu non sai,
Cieca! nè vedi, come ognor m'incalzi
Mi persegua il nemico!.. Or son due giorni
Han tentato..... » —
— « Che mai?... Padre favella! — »
« Di sedur le mie scolte, entrar celati
Nel castello.....
— « E fia ver?. —

— « Ma disvelato
Fu il rio disegno e danno a lor ne venne!
— « E sempre danno a chi più dritto vanta
Alla giustizia ! » — mormorò sommessa
La pia donzella —
— « Or tu che parli ?....
— Disse colui — Vorresti forse ch' io
Dicessi lor : via su , venite , il brando
Mi strappate dal fianco : io prigioniero
A voi mi rendo : m' insultate e il crine,
Sotto l' elmo canuto , soffra l' onta
Della viltade! Oh! no! giammai! Fin quando
Sangue avran queste vene e occorra sangue
A far che puro d' incorrotta fede
E superbo d' onor l' occhio mi splenda ,
Saprò sangue versar ! .. » —
Ciò detto , come
Più non curasse di colei , si mosse
Precipitoso , traversò l' oscura
Stanza e il rumor de' passi suoi per lungo
Istante rimbombò sotto le arcate
Volte.
— « L' udisti ? » — Disse Marta appena
Fu spento quel rumor —
— « L' udii ! » — rispose
Fra il singhiozzo e 'l sospir la pia fanciulla.
— « Or ben , non credi che opportuno torni
L' istante ? . » —
— « E perchè mai ? « —
— « Laggiù. nel fondo
Della prigion...... quell' uomo.....
— « Ebben ? » — con ansia

Febbril richiese la dolente, fatta
Di fuoco in volto all'improvviso —
— « È tempo
Di liberarlo! ... Ancora un giorno e poi
Fia dannato a morir! Legge di guerra
Sì lo punisce.... » —
— « E il nome suo? » —
— « L' udii
Mario a chiamar » —
— « Mario! ... quant'anni?
— « Il quinto
Lustro varcato ei par non abbia. Capo
D' insorti v' ha chi al padre tuo lo disse » —
— « Fu preso in guerra? .. —
— « No! fatto prigione
Qui presso al ponte del castel, mentr' egli
Il mendico fingea. Lo disser spia;
Ma ciò non era. All' apparenza detto
L' avresti un prence, sì gentile e bianco
Era nel volto e nelle forme bello.
Nel lembo avea della mentita spoglia
Celato un foglio.
— « E qual? » —
« L' ignoro anch' io:
Disser che grave, oltre ogni dir, minaccia
Era quel foglio alle difese sorti
Di questo loco: ....
— « E gli parlasti mai? .. —
— « Talor lo vidi e gli parlai. » Polacco
Son — dice spesso — e morir vò qual suole
Un Polacco morir! « —
— « Nè più ti disse? » —

— « Quant' altro apprender mi fu dato, l' odi
Nel suo canto ogni dì. » —
— « Soave canto,
Che mi delizia il cor! » —
— « Odi!... M' inganna
Forse l' udito?... Ei canta.....
Avidamente
Tese l' orecchio la fanciulla e entrambe
Stetter così come chi guardi al cielo
Cosa terrena udendo:

In mezzo al cor non cape
Noia o dolor giammai,
Quando scolpita v' hai
La patria terra;

Che la memoria sola
Del loco ove sei nato
È quanto di più grato
In cor si serra!

Purchè devotamente
Alimentato e ascoso
Il patrio amor geloso
Aver si possa;

Tutto sa dolce! Il sonno
Allo scoverto cielo,
L' empia bufera, il gelo
Per dentro l' ossa;

E manchi pur la luce,
L'aria, perfino il pane,
Lo spettro del domane
Non fa paura;

Quando la vita interna
Alimentar si sente
Dal senso più possente
Della natura!

— « Marta, mi reggi!... Come stral mi passa
Questo canto pel cor! » —
Così dicendo
Il molle capo reclinò sul manco
Omero e presta a tutelar l'orecchio
Portò la man, come volesse ogni altra
Nota sviar.
— « Egli si tace » — disse
Marta, cingendo di sue braccia il seno
Della fanciulla e volle il caso a un tratto
Cupo silenzio si facesse intorno.
— « Propizia è l'ora » — poi soggiunse — All'alba
Reduce fia tuo padre..... pur ne avanza
De la notte lung'ora..... A che si tarda? » —
— « E mel consigli?.... E non riprovi l'atto
Di tradimento al padre?.... » —
— « Io no! Vorrei
Ben mille volte il padre mio, me stessa,
Tradir così!... Novo delitto al padre
Tu risparmi... » —
— « E il mio forse delitto,
Marta, non è? » —

— « Delitto a cui non segue
Rimorso alcun.... delitto.... » —
— « Che mi rende
Ribelle al padre,.. » —
— « E non ribelle al santo
Amor di patria!... Udisti?.. Ei l'invocava
Come s'invoca da colui che muore
La pia madre di Dio!.. Ei l'antepone
Ad ogni gaudio, a quanto v'ha di dolce
Di sospirato in terra!.. » —
— « Marta,
Io non ho cuore d'assentir ch'ei fugga!
Ben rea sarei d'innanti al padre! » —
— « Ebbene,
Soffri pur ch'egli muoia, nè lamento
Vano mandar dal debil core!... Voce,
Che suoni affetto quando il cor non osa,
Meglio non sia! » —
— « Ei non morrà! Fia salva
A lui la vita per mia prece! » —
— « Invano
Lo speri! » —
E detto non avea che mesto
Più dell'usato risuonò quel canto.
Ambo le donne ammutolir......

S'abbia il cor del prigioniero
Chi per patria carità
Dividendo il suo pensiero
Lo ritorna a libertà,
Lo ritorna a la difesa
Della patria vilipesa.

Chi pietoso gli concede
Ch' ei ritorni al patrio suol;
Che abbia libero il suo piede,
Che abbia l'ali pel suo vol,
S' abbia il cor del prigioniero,
La sua vita e il suo pensiero!

— « L' odi ?... Ti dona il cor se gli concedi
Libero andar..... » — sommessamente disse
Marta. E la voce soggiungea:

Chi rimane indifferente
Al suo canto di dolor,
Non ha un' anima che sente,
Non ha in petto gentil cor,
E la patria l' ha segnato
Come figlio rinnegato.

— « Marta! » — con atto disperato disse
Elena « — è a me che il detto acerbo ei volge.... » —

Mentre il cor che porge aita
Al languente prigionier,
Prende dritto alla sua vita,
Detta leggi al suo pensier,
E dà un brando a la difesa
De la patria vilipesa!

— « Or via, Marta, si salvi!.... Al duro passo
Che mai mi spinga io non so dir!,. Provvedi
Che innanzi l' alba il prigionier sia lungi,
Molto lungi da qui! Tu lo circonda
Per mio voler d' ogni pietosa cura

E fa ch' ei sappia dalla figlia istessa
Di Ladislao la libertà gli viene.
Or via t' affretta. . . . » —
Non avea ancor detto
Ch' era già sola a ripensar del fallo,
Cui l' ebbe spinta ignota forza — « Marta !
— Gridò, siccome revocar volesse
Quel pio mandato — « Marta ! Io già nol dissi ! . . .
Ove corri ? Ove vai ? . . . . . Me sconsigliata
Che tel permisi ! . . » — E forte un pianto venne
A soffocarle ogni altro detto. Alcuni
Istanti il labbro cercò invan l' usato
Moto e parola a profferir non valse.
Poi d' un tratto così limpida e chiara
La voce le suonò:

Tu sovrano a la natura
Sotto veste dell' ignoto,
Invisibile in cui giura
Ogni spirito devoto,
Che t' ascondi a la potenza
De l' umana intelligenza,
Che sorridi al vano sforzo
Della frale umanità;
Tu m' hai dato in tuo volere
Questa mente e questo core;
Tu ne reggi in tuo potere
Ogni impulso ed ogni amore,
Tu provvedi, tu consigli,
Negli eventi, ne' perigli;
D' ogni moto e ogni pensiero
La cagione in te si sta.

Ciò ch' io feci fu dettato,
Mi fu imposto da te stesso;
Chè nell' anima ho stampato,
Chè nel core io porto impresso
Quell' amor, quel sacro foco
Pel natal diletto loco.
Quella legge che volesti
Fosse istinto in ogni cor!
Or se grave ho la coscienza
D' alcun fallo, alcun peccato,
Nella istessa tua sapienza
Devi averlo perdonato;
Chè punirlo fia siccome
Contraddire il tuo gran nome,
Far non senta la fattura
La virtude del fattor.
Venni meno al dover mio
Verso il padre che mi desti,
Perchè sacro il suol natìo
Come il padre tu mi festi;
Perchè amor di patria è forma
In cui l' altro si trasforma;
Perchè un germe, un fine istesso
Confondendo ognor li va.

Ciò detto appena ripiegò lo sguardo
Al ciel levato e lo rivolse intorno
Come cercasse la fedel sembianza
Della sua Marta. Ella l' avea d' incontro
Schiuse le labbra ad un gentil sorriso
E in atto di parlar:
— « Marta! — le disse —

E il prigionier? » —
— « La scolta in preda al sonno
Trovai: due svolte della falsa chiave
M' aprir la porta della muta.... » —
— « Ed egli? » —
— Sgherro, t' avanza! — favellò — Credevi
Non fossi desto per udir la nuova,
Che mi rechi, di morte? — « Io no! » — gli dissi
Tremante — « Vita e libertà ne vengo
Quivi a donarti! » — La feminea voce
Il sorprese e commosse — « E chi fra queste
Orride mura può parlar — soggiunse —
Di libertà?... — » Di Ladislao la figlia,
— Io l' interruppi — Ella mi manda e vuole
Che tu libero sii... « — Ella! qual nome
Ha mai?.. » — Elena, io dissi — « Ebben, la figlia
D' un traditor de la Polonia a quale
Orribil patto vuol ch' io accetti vita
E libertà da lei? » — « Che la ricordi
E non l' offenda il labbro tuo, se figlia
D' un traditor la volle il fato » — « Or dunque
— Sclamò — rinnega ella suo padre? » — Il padre
Non già — diss' io — sibben del padre l' odio
Al natìo suol » — « Giustizia — egli soggiunse —
Di Dio, punisci la viltà d' un padre
Nella virtù de la sua figlia!... Or vanne,
— Dissemi — e dille ch' io veder la deggio
Pria di partir.... della mia patria in nome
S' abbia mercè dal labbro mio!.. » —
— « Or tempo
Propizio ei perde se qui vien. Tu, Marta,
Il dissuadi...... ogni altro indugio è danno,
Grave danno per lui.... » —

— « Gliel dissi e vano
Fu il ragionar » —
— « Or ben, ch' ei venga!....—
E stette
Con quell' ansia febbril di chi sospira
Cosa veder che prediletta torni.
Marta fu presta a ritornar: quell' uomo,
Da gentil senso consigliato, il piede
Su la soglia arrestò. Benchè coverto
Dall' ombra in fondo della stanza, pure
D' Elena il guardo avidamente tutta
La persona ne corse e vide ch' era
Alta e gentil: lampi mandava il guardo
E gli ondulava sulle spalle folta
E nerissima chioma. Ella provò di tanta
Beltà di forme, intravvedute appena,
Un segreto piacer: la fantasia
Bello, siccome or lo vedea, dipinto
Già glielo avea e la certezza ignota
Cagion di gaudio or l' era al cor. Confusa
Brevi istanti restò, poi disse come
Dir non sapesse:
— « A voi, Signor, l' indugio
Può fatale tornar...... ciascun istante
Miseramente or va perduto a prezzo
Di vostra vita..... » —
— « Se vi splenda il fronte
Di quel martirio, cui Polonia danna
Le donne sue, veder voll' io.... nel core
Rubar l' immago della donna a cui
Deggio la vita — ei disse — e della patria
Nel sacro nome salutarvi erede
Di sua virtù! — »

— « Voi ben diceste, erede
Non tralignata io son; nè d'altrui colpe
Colpevole son' io! .... Partite..... grazie
Vi rende il cor d'ogni altro detto...... » —
— « Un giorno,
Nè fia lontan, vi rivedrò! » —
— « Partite! » —
— Ripetè la fanciulla —
— « Ed or ch' io baci
La vostra man.... « — disse colui —
Si fece
Cortesemente a la fanciulla appresso
E protese la man. Elena invano
Il braccio intese a contener: fatale
Impeto il cor fece alla destra e quella
Abbandonata si spiegò....... Improvviso
Un fremito le corse, un novo senso
Le fibre, il cor le ricercò; s'intese
D'una fiamma investir, che mai paterno
Bacio non valse a suscitar; smarrita
La man ritrasse e gelida, siccome
Marmo, restò. Quel prigioniero intanto
Terse dall' occhio una furtiva stilla
Di pianto e sparve. La fanciulla volle
Ogni parola ricordar, che detta
Le avea quell' uom; ma nol potè, chè solo
« Ti rivedrò, nè fia lontano il giorno »
Le ripeteva il cor. Nella dolcezza
D'una speranza, non nutrita mai,
Chiuse le luci e abbandonò la stanca
Persona a un sonno, che il paterno bacio
Pur tante fiate a conciliar non valse!

IV.

« Si mostri al piano, s' annidi in selva
« Stuolo d' insorti, senza pietà
« Cosacco, inseguilo siccome belva
« Urrà, Urrà!

« Spoglia ogni casa, sperdi il frumento,
« Riduci in cenere ogni città;
« Semina intorno morte e spavento
« Urrà, Urrà!

« Fa che non s' abbia di questa gente
« Memoria alcuna per lunga età;
« Cosacco, adopera l' arma tagliente,
« Urrà, Urrà!

« Spose polacche, madri, sorelle
« Ti rendan sazio di voluttà;
« Cosacco, credilo! son troppo belle!
« Urrà, Urrà!

Reduce l' alba colorava appena
Di smorta luce la bruna muraglia
Del castel, quando Marta udì quel canto
Sinistramente risuonar da lunge.
— « Egli ritorna! » — disse — e la sua gente
L' usato canto ha su le labbra! » — Poi
Alla fanciulla, cui durava il sonno,
Non interrotto dal mister d' un bacio,

Carezzando le chiome, — « Elena! » — disse —
Il padre tuo ritorna... odi, le scolte
Il segnale ne dàn,... via su, ti desta
E il cor prepara..... » —
« All' armi! All' armi! » — Un grido
Ripetuto s' udì —
Elena sorse
Spaventata sclamando:
— « Oh! Dio! Che è mai?... —
E il guardo intorno rivolgendo: — « Marta,
Sei qui?.... Perchè d' un dolce sonno, a cui
Non ero usata sì crudel ti piacque
Destarmi?....
— « Ascolta.... ancor più presso è il canto
Di quei, che han duce il padre tuo...

« Cosacco, insegui col ferro e il foco,
« A chi t' incontra la morte dà;
« Rendi deserto qualunque loco,
« Urrà, Urrà!
« Di tua vittoria raccogli il frutto
« Nella miseria d' ogni città;
« Porta dovunque la strage, il lutto
« Urrà, Urrà!

— « Ecco il saluto che mi manda il padre! » —
— A Marta disse la fanciulla — « Ed egli
Ch' io lieta sia osa sperar!... » —
Più presso
De' passi suoi s' udì il rumor: la porta
Sospinta fu rabbiosamente e i ferri
Cigolar sotto l' urto. A un tratto apparve

Ladislao, e a la figlia, che il guardava
Muta, parlò:
— « Fallito ardir consiglia
Novo ardire a tentar!.. Trascorse invano
Tutta la notte.... » —
— « Alcun ribelle, o padre
Visto non fu? — » —
— « Sol' uno... » —
— « E qual? » — da senso
Ignoto di timor fu spinto il labbro
D' Elena a dir, e päurosa, come
Ingrata nuova s' aspettasse, al core,
Che gli battèa, portò la man.
— « Qual' angue
Che strisci al suolo e sospettoso avanzi
Fu visto andar. D' appresso per lung' ora
Di qua, di là, gli tenner dietro alcuni
Fidi; ma invan, ch' ei guadagnava sempre
E poi sempre terren e, come avesse
L' ali a' suoi piè, sparve improvviso » —
Marta
Un guardo volse misterioso a lei,
Come dicesse: è salvo! » —
Ladislao
Sorrider vide la figliuola e presso
A lei si fe', tutto sorriso anch' egli
Sclamando: — « grazie del tuo amor.. t' allieti
Del mio ritorno e quanto il cor mi goda
Io non so dir.... » — Le labbra in atto avea
Di baciarla sul fronte, allor che il passo
D' un che a recar grave nuova s' affretti
S' udì. Rattenne Ladislao del core

Il gentil moto, e al nunziator, l' orecchio
Preparando, sclamò:
— « T' avanza e parla! » —
— « Il prigionier dannato a morte è evaso
Per ignoto cammin.... la ferrea porta
De la prigion scossa non era..... i ferri
Intatti ed ogni scolta al designato
Loco..... » —
— « Ruina! — sclamò il duce — e morte
Al traditor! » — e gli occhi di una luce
Sanguigna e fosca gli brillàr.
Lo sguardo
D' Elena intanto fiso al suol restava
Esterrefatto.
— « Ohi! me perduto! » — disse
Ladislao nel dolor — « Quell' uom possiede
Sa Iddio qual' armi contro me!.... S' insegua
Per ogni verso..... si raggiunga.... s' abbia
Quei che alla scure lo ritorna il premio
Di mille rubli..... a chi gli mozza il capo
Concedo in dono la mia croce istessa
D' onor!....... Nè più si tardi...... a la difesa
Vegli ciascun..... del loco ove noi siamo
Ben egli è donno, se avvien mai che sfugga...
Povero me!.... Povera figlia mia!
— Disse rivolto a la figliuola — Ignori
Qual danno mai, qual disonor t' aspetti!...
— Poi ripensando a la cagion nascosa
Di tanto danno: — « Fa ch' io sappia — disse
Al ciel rivolto — » Fa ch' io sappia il vile
Che mi tradì!... del mio pugnal vorrei
Passargli il cor!... »

Elena mal si resse
A quegli accenti. , . . indietreggiò. . . . la mano
Chiese sostegno. . . . a Marta volse un guardo
Supplichevole e svenne.
— « Oh ! com' è vile ! » —
— Il genitor sclamò — « Parmi non abbia
La mia figliuola di mio sangue alcuna
Stilla pel cor ! . . . . Tu la soccorri , — disse
Indi a Marta rivolto — »
Il muto loco
Ben presto intorno risuonò de' suoi
Gravi passi e d' appresso alla svenuta
Marta , in pietoso atto d' amor , raccolte
Avea le luci , ambo le man , le labbra ,
Della persona ogni gentil movenza.

V.

È notte!... mormora sommesso il vento
Per dentro ai fossi del rio castel,
E vi diffonde cupo un lamento
Qual di notturno sinistro augel.
Intorno, intorno, talor s' ascolta,
L' ampia quiete come a turbar,
Il grave passo d' alcuna scolta
Con l' arme al braccio messa a vegliar.
Pallida in volto la luna splende
Ravvolta in denso nebbioso vel,
E, come fosse già stanca, ascende
L' interminata curva de' ciel.
Giù in fondo al campo nera si pinge
Come una nube d' atri vapor,
Talora allargasi, talor si stringe
Manda talora d' armi un baglior.
Poi lentamente cresce, s' avanza,
S' arresta, aggruppasi, divisa va;
Più d' una nuvola non ha sembianza
È gente vindice di libertà.
Muove compatta, forte, serrata,
Al fiero assalto di quel castel,
Sembra da lungi tutta un' armata,
Mentre di mille prodi è un drappel.

Sfida il periglio, sfida la morte,
Così la sprezza, così gli par,
Sia degli oppressi nobile sorte
Con l'arme in pugno morte sfidar.
Non un rivolge pietoso il guardo
Sovra il cammino percorso già;
Fra lor non vive chi sia codardo,
Chi non ha cuore con lor non va!
Madri dilette, spose, sorelle
Son sacri affetti pel loro cor;
Ma nulla in essi contende o svelle
Il sacrosanto di patrio amor.
E san che liete di loro sorti
Se per la patria morti cadran,
Le madri loro, le pie consorti,
Lagrima vile non verseran.
Chè ignora il pianto su la diletta
Spoglia dei vinti donna che ognor
Il proprio seno a la vendetta
Volle servisse del patrio onor.

— « Orsù — grida una voce — è qui che il loco
È men difeso ed arduo men la cima
De le mura toccar..... Su via si tenti
L'assalto e fia propizio il nume ai voti
Del nostro cor........ M' è noto ogni segreto
Sentier..... Giunto che sia brando polacco
A rotear sul vertice temuto
Di quelle mura avrem toccato il primo
E sospirato allor! .....

Pendea dal labbro
Di quel parlante l' animosa schiera
E muta il cenno n' aspettava.
— « Or dunque
— Egli soggiunse — l' inimico veglia
E disperato a la difesa appresta
L' armi, l' ardire e la ferocia usata.
Ei non ignora chi vi guida, e addoppia
Solo per ciò gli sforzi suoi. Nessuno,
E vano è il dirlo, si sconforti. Cibo
Noi non abbiam..... Pria del meriggio tutti
Celebreremo, assisi a mensa, in quella
Torre, che or sorge minacciosa, il fausto
Evento de la pugna » —
Un grido allora
« Viva Polonia! » rimbombò — Lontano
L' eco de' monti il tramandò, nè scossa
L' aëre fu mai più fortemente.

Come un turbine di polve
Si râccolsero a serrâr
Fra gli sprazzi della luce,
Che mandavano gli acciar
Que' rivali nel valore,
Que' concordi nel desir,
Che giurato aveano in core
O di vincere o morir.

— « Tutti morti o vincitori
Di qui a poco ! » essi gridàr, —
E frementi del castello
All' assalto si lanciar,
Tutti presti, tutti uguali,
Senza l' ombra del timor,
Come avessero le ali,
Come avessero un sol cor!
Fitta pioggia di mitraglia
Giù dall' alto intanto vien
Con orribile frastuono,
Col sanguigno suo balen,
E la morte fra la schiera
Degl' intrepidi di già
Della strage la bandiera
Dispiegando in mezzo va.
Ma i caduti, soffocando
I lamenti in fondo al cor,
De' superstiti alla lotta
Rinfocando van l' ardor;
E nel nome benedetto
Della terra del martir
Componendo il dolce aspetto
Mandan l' ultimo sospir.
Mentre nulla nell' eccidio
Vale il passo ad arrestar
Di que' salvi, cui la vita
È miracolo campar;
Di quei prodi, che parati
All' orribile tenzon,
Sembran demoni scagliati
Contro il foco del cannon.

Tu li vedi appiè del masso
  Di macigni tramutar
  In artigli le lor mani
  Ed il corpo penzolar;
  Sollevarsi, far sostegno
  D'ogni cosa al loro piè,
  Raddoppiare il loro impegno,
  Raddoppiare la lor fè.
Poi perduto l'equilibrio
  Capovolti cader giù,
  Empio peso ad altri corpi
  Rimontanti per lassù;
  E in un fascio disperato
  Tutti insieme perigliar,
  E ogni passo guadagnato
  Desolati abbandonar.
Pur dall'urto che li offende
  Ritraendo più vigor,
  Ritentar li vedi l'opra
  Con virtude anche maggior,
  E si spingono anelanti
  L'un sull'altro ad afferrar,
  Penzoloni, barcollanti,
  L'ardua cima secolar.
Or d'un sasso l'empia mole
  Si precipita di là,
  E schiacciando ad uno il petto,
  Ad un altro il capo va;
  Or d'un'arme la percossa
  Su la man, che innanzi vien,
  Tronca i tendini e fa rossa
  Quella pietra a cui si tien.

Ma nessun di quella strage
Par si curi o si ristà,
E un primier l'ultima pietra
Di sua man toccato ha già;
Della rupe già sul dorso
Volge il braccio, e protettor
Trova un merlo in suo soccorso,
Cui si stringe con ardor.
E poi un altro, e un altro ancora,
Sin che tutti in alto stan,
Polverosi nell'aspetto,
Sanguinanti nelle man,
Pronti a dar ferite e morte
Senza un'ombra di pietà
All'orribile coorte
Che ridotti a pochi li ha.
Sì che in alto nova pugna
Nuova strage impresa è già,
Combattendo a corpo a corpo
Con malvagia crudeltà;
Mentre giù ne' fossi spinti
Con la rabbia di chi muor
I soldati che son vinti
Vanno insieme ai vincitor.
Fra quell'ira, quell'assalto,
Che non ebbe mai l'egual,
Agitarsi vedi un brando
Come a tutti fia segnal;
Or ritrarsi, or cader ratto,
Destro sempre nel ferir,
Ripetendo ognor quell'atto,
Che cagiona altrui morir.

Cento brandi ha già spezzato,
Cento petti sanguinar
Egli ha visto sotto ai colpi
Disperati del suo acciar,
E va innanzi e fa il suo passo
D'armi e armati sgombro ognor,
Nè quel giuoco lo fa lasso,
Ned ha stilla di sudor.
Egli è Mario, il prigioniero
Ritornato a libertà
Dalla tenera fanciulla,
Che di lui ebbe pietà,
Dalla donna, cui minaccia
Or col brando il genitor,
Di cui in cerca ora si caccia
Con insolito furor.

E alfin lo vede, lo raggiunge e presto,
Armata man, gli appunta il ferro contro
Al riparato cor. Di Ladislao
Scintillan gli occhi, oltre l'usato fieri
E sanguigni per ira, e dell'audace
Vano d'un tratto fa l'ardir, quel colpo
Riparando, e d'un suo, rapido come
Balen, miragli al petto. Mario svia
L'acre punta dal cor, rinnova l'atto
E il novo colpo, che ne ottien, ripara
Agile e presto. L'un dell'altro allora
L'arte e il valor ben ha compreso, ond'essi
San che lor resta a far salva la vita
Lungo periglio e stento. Ambo d'un guardo
Bieco si guardan e intreccian l'armi entrambi

Con un sorriso sulle labbra amaro
Come fiel. Mandan lampi i ripercossi
Brandi, e talora, come infausta lingua
Di foco solca l'aer nero, vedi
Una punta, traverso il replicato
Cader de' colpi, avvicinarsi, il petto
Come lambir d'un combattente e fuori
La rea mira balzar per improvviso
Atto. Talora par che alcun riverso
Cada, nel petto trapassato, o penda
Il corpo sì, che il sangue a rivi sbocchi
Dalle convulse labbra, e son pur dessi
Moti, che a far più rapida l'offesa,
O la difesa pronta, arte consiglia.
Un brando alfine va spezzato all'urto
Dell'avversario acciar, che, nel trionfo,
Arbitro e donno di vita e di morte,
Irresoluto sta sospeso in alto.
E Mario esclama all'umiliato:
— « Prendi
Da me la vita, siccom'io la presi
Da la tua figlia! » —

A quel detto, Ladislao
Come un uom cui schiacci il peso
D'un orribile pensiero,
D'un affanno non mai inteso,
Resta muto, esterrefatto
Tutto a un tratto.

E al rival, che il guarda come
Può guardare un vincitore
L' uom ch' ei vinse e ch' ei perdona
Nell' impulso del suo cuore,
Dalla rabbia soffocato
Parla irato:

— « Ah! fu lei! fu la mia figlia...
« Che un nemico al genitore
« Ritornava a libertade
« Per paterno disonore?...
« Fu mia figlia, che ti rese
« Sì cortese?...

« Su, favella!.... Proprio lei
« Fu che tenera t' aperse
« La prigione e contro il padre
« Alleata ti si offerse?....
« Fu mia figlia.... Elena... Ella.....
« Su, favella...

— « Sì! fu lei! — soggiunse Mario —
« Che lavar volle dal fronte
« Di suo padre, con quell' atto
« Generoso, tutte l' onte!
« Fu chi a te non s' assomiglia,
« Fu tua figlia!

Come fossero pugnali
Dalla punta avvelenata
Quegli accenti a Ladislao
Ebber l' anima passata
E restò schiacciato, affranto
Nel suo pianto!..

— « Che mi val — dicea — la vita,
« Che mi serbi, se strappato
« Or mi viene in un istante
« Quanto avea di più adorato?...
« Se perfin la figlia mia
« Divien ria?...
« Oh! m' uccidi per pietade;
« Chè il dolor mi spezza il core....
« Questo è affanno, cui serbato
« Non fu mai paterno amore;
« Che distrugge ogni speranza
« Che m' avanza!

— « Prigioniero è costui » — disse, rivolto
Mario ai suoi fidi, che il seguian vincendo
L' oste nemica — « Ai pochi, che ne avanza
Debellar, si risparmi, ove si possa,
La vita! » E così detto a nuova pugna
S' accinse, qual fosse la prima a cui
Portava il cor. Anche un istante e cento
L' arme piègar, resi prigion. Rivolse
Mario il guardo d' intorno e vide allora
De' mille suoi, che all' animosa pugna
Guidati avea, salvi trecento e gli altri
Per ferite languir, protesi al suolo
Od esanimi fatti. Dolorosa
Lagrima terse e fu dolor che mai
Dappria non ebbe, che l' astrinse al pianto.
— « Or si cerchi, diss' egli — di due meste
Povere donne e qui si traggan. Guai
Se osasse alcun delle gentili il pianto
Sorridendo insultar!... Danno a colui

Che in lor fissasse men che puro il guardo » —
Nè detto avea, che innanzi a lui fur viste
Venir due donne lagrimose e scinte
Nel tesor delle chiome e delle vesti.
Pallido in volto si fe' Mario: al core
Portò la man per istantaneo moto
E un fremito sentì corrergli l'ossa
E le fibre ed il cor. Piegò lo sguardo
E mormorò, segnando Ladislao:
— « Egli è salvo.... e per me, che volli il prezzo
Di mia vita pagar..... Più non potea
Darvi il mio cor; però la patria a voi
Premio maggior destina.
— « E qual? » — soggiunse
Ladislao improvviso, allo spezzato
Brando figgendo il furibondo sguardo —
— « Forse le serba in guiderdone il mio
Odio e la mia maledizïon?.... Compensa
Così la patria chi tradisce il sacro
Filiale amor?.... —
Elena intese tutto
Il dolor di que' detti e torse il petto
Come a sviar l'attossicato morso
D'un angue. Gli occhi d'una strana luce
Le brillàr, tremò tutta, contraendo
Le labbra a un riso di follia e disse:
— « Padre, non volli io già quanto t'accadde
E rea mi fai, più ch'io non sia, se il credi!.
Un uomo volli, e nulla più, sottrarre
A crudel morte!... E il fei per te, chè mia
Parvemi fosse tua coscienza!... »
— « Padre!

Chi mi chiama così? » disse fremendo
Ladislao — Chi rinnega ogni più sacra
Voce del sangue, non m'è figlia, e padre
Chiamar non può chi a larghe mani versa
L'onta sul crin del padre suo! » — Più figlia
Non ho!.... L'ebbi già un dì!... La morte tolta
E la vergogna e il tradimento l'hanno
Al cor del padre! » —
La fanciulla strinse
Fortemente di Marta il braccio e tenne
Così l'orecchio come udisse nota
Dolcissima. Del cor veduto avresti,
Senza toccarlo, sotto il vel leggero
Che la covriva, il battito frequente
Ed oscillar ciascuna fibra, come
Foco d'inferno la rodesse, e il volo
Ultimo a dar s'apparecchiasse il lume
De la ragion. Dopo uno sforzo, a cui
Freddo assisteva il genitor, tremante
La pia Marta, e nell'anima spezzata
Da un rio dolor l'esterrefatto Mario,
La fanciulla parlò, con la pupilla
Vitrea ed immota, qual perduto avesse
Ogni limpida luce, ogni baleno:

« E manchi pur la luce,
« L'aria, perfino il pane,
« Lo spettro del domane
« Non fa paura;
« Quando la vita interna
« Alimentar si sente
« Dal senso più possente
« Della natura!

— « È il mio canto ! . . . — sclamò Mario nel colmo
D' una gioia celeste ! —
— « Ella è già folle ! . . »—
Mormorò Ladislao, con un sorriso
Acre e maligno sulle labbra — » Iddio
L' ha ben pagata del suo fallo ! . . Or compi
— Rivolto a Mario — l' opra tua ! . . . Che aspetti ?
Credi le torni un' altra volta il senno
Perchè tradirmi una seconda volta
Ella possa ? Non vedi ! . . . è questo il premio
Di cui parlavi e l' abbia intero e 'l goda
Per quanti giorni le riserba Iddio ! . . . » —
Elena intanto soggiungea :

« Venni meno, o Eterno Iddio,
« A quel padre, che mi desti,
« Perchè sacro il suol natio
« Come il padre tu mi festi;
« Perchè amor di patria è forma
« In cui l' altro si trasforma,
« Perchè un germe, un fine istesso
« Confondendo ognor li va.

— « Elena ! Elena ! . . . figlia mia ! » — d' un tratto
Gridò il padre commosso ed ambo tese
Le braccia, in atto d' invitarla al dolce
Paterno amplesso —
E Mario a lui :
— « T' affretta
Ora a veder se più conosca il padre ! » —
— « Chi mi uccide ? ! . . . — gridò nel disperato
Parosismo del cor quel, fatto gramo

Ben mille volte dal supremo istante
Del suo dolor —
— « Nessun ! — » soggiunse Mario
Vivi solo per te. . . . senza un affetto
Una speranza al mondo ! La tua terra
Natal ti niega riposar perfino
Nel suo grembo materno ! . . . È tal la sorte
Di chi la patria oblia ! . . » —
— « Figlia ! » — dicea
Senz' altro udir quel misero — « Diletta
Elena , al padre che mai valse averti
Amata tanto ? . . » —
E la fanciulla intanto
Mestamente dicea :

« Chi pietoso gli concede
« Ch' ei ritorni al patrio suol ;
« Che abbia libero il suo piede ,
« Che abbia l' ali pel suo vol ,
« S' abbia il cor del prigioniero
« La sua vita e il suo pensiero !

— « E sii pur folle eternamente , avrai
— Sclamò rivolto alla demente Mario —
Sacro il mio cor , la vita mia , tel giuro ! . .
Saprò trovar ne' detti miei , nel casto
Bacio del labbro sul tuo labbro , in tutto
Che mi consiglia il cor , la pia virtude
Di ritornarti a la sublime idea ,
Or confusa o smarrita , di te stessa ,
De la tua patria , del tuo amor ! Se Iddio
Non ti rendesse a la ragion , più fede

Io non avrei nel suo poter ! . . . .
Ciò detto,
D' ambo le braccia sollevando il peso
De la gentil, che trasognata e muta
Fatta parea, sclamò : — » Or ella è mia,
Mia per la vita ! . . . e lagrimando sparve !

Muti i guerrier, che vinto avean, di Mario
Seguìr le tracce col commosso guardo,
E vider ch' ei, come inseguito fosse,
Oltre il castel, varcato il ponte, il passo
Precipitoso sospingea — Più volte
— « Mario ! » — gridàr— « Tu ci abbandoni in questo
Supremo istante e fia una donna rea
Cagion di tanto tuo fallir ! » — Nessuna
Voce rispose al replicato grido
E tacquèr mesti ripensando ai casi
Di loro sorte. « Sia il castel distrutto ! »
Indi sclamaro ed apprestàr la mina
Dicendo : — « cada ogni minaccia al patrio
Libero suol ! » — Raccolser muti i brandi
Nuove vittorie sospirando, e lungi
N' andàr dal loco minacciato. A quanti
Eran prigion la libertà fu resa
E, immeritevol di mercè cotanta,
Ladislao pur l' ottenne. E tosto un nembo
Di densissima polve, in alto spinto
Qual turbin fitto, fu veduto a un tratto
Sollevarsi e un rumor, cupo, tremendo,
Intorno, intorno rimbombar

Sordo un muggito il suolo
  Mandò, qual fosse aperto
  Dal più profondo sen,
  E funebre un lenzuolo
  Ebbe il castel coverto
  In meno d' un balen.

Tremò la terra, scossa
  Da' cardini profondi.
  E parve fosse allor
  Discoperchiata fossa
  Da seppellire i mondi
  In un comune orror.

VI.

Ogni notte all' ultim' ora
  Qual fantasime d' amor,
  Muti, soli, in un amplesso
  Di speranze e di dolor
  Due dilette ombre gemelle,
  Come tremule fiammelle,
  Tra gli avanzi del castello
  Van cercando il loro avello.
Päurosa ognor la gente,
  Che avventurasi di là,
  Spinge il passo frettoloso
  Dal timore e innanzi va,
  A chi incontra raccontando
  Lo spettacol miserando
  Di quell' ombre vagolanti,
  Abbracciate come amanti.
Pur taluno, cui non desta
  De la notte il tenebror,
  O il mistero d' un fantasima
  La paura in fondo al cor,
  Alla strana apparizione,
  Che il commuove, fa attenzione,
  Ed ascolta in tuon sommesso
  Mormorare spesso spesso:

« Mario, ove siam?.. Dov' è egli il padre mio?....
Dove le mura del castel, che m' ebbe
Prigioniera con te?... Qui par che tremi

La terra ognor. . . . . s' incespica ogni tratto
Tra le macerie , e d' abitato loco
Segno non v' ha. . . . . D' un sepolcreto avanzi
Son le rovine , ch' io qui veggo ? . . . È tempio
D' antica fè , dal tempo edace al suolo
Riverso a un tratto , ove agirar ti piace
Tutte le sere ? . . . . . . E Marta , la mia fida ,
La mia sorella , perchè mai non viene
Pur dessa qui ? . . . E tu. . . tu stesso. . . dimmi
Perchè allato mi sei ? . . . Chi la prigione
T' aperse ? . . . Ed il tuo canto perchè mai
Io più non l' odo ? . . . Oimè ! come mi sembra
Tetro il loco , miserrima la vita ,
Tutto sepolto in una notte oscura
Di speranze , d' amor ! . . . .
— « Elena , vive
Il padre tuo. . . . . il rivedrai , se vuoi ,
Lieto , amoroso , come pria. . . . .
— « Dal seno
Paterno ei m' ha respinto. . . . . . sul mio capo
L' ira maggiore del suo cor scagliata
M' ha il labbro suo. . . Or figlia maledetta
E per sempre son io ! . . . . . » —
— « Non maledice
Labbro paterno , che non dica il core
Segretamente mensognero il detto. . . . .
Oh ! T' assecura ! . . . Al cor di lui tu resti
Figlia diletta , sospirata , solo
Conforto de la vita. . . . .
— « Eppur nol veggo
Al fianco mio. . . . . eppur solea quel mesto
D' ogni piacer , d' ogni sua gioia , dirmi

Cagïon..... ned unqua avvenne mai che visto
Io non l'avessi in ogni istante, in tutte
L'ore del dì...... » —
— « Tu il rivedrai! Serena
Il conturbato cor..... Vedi! ... son'io
Che tel prometto! .... » —
— « E tu chi sei? — Qual legge
Vuol ch'io t'ascolti.... ch'io ti creda? Il core
Ogni altro detto, che non sia paterno,
Sconosce......
— « Or dunque del tuo Mario ignori
Perfin la voce?..... » —
— « Mario! ... Oh! il prigioniero
Del castel?! ... Se il ricordo! ... Io già lo vidi
Traverso l'ombra una terribil notte! ....
Com'era bello! .. Avea nera la chioma,
La persona gentil...... lampi mandava
Il guardo suo! .... Oh! non l'avessi mai
Veduto! .... Ahi! quanto ebbi a soffrir?......
— « Ravvisa,
Elena, in me quel Mario istesso! .. Anch'io
Quella notte ricordo e pur m'è dolce
Il ricordarla! .. ...
— « Egli solea nell'ora
Propizia al sonno sciorre all'aure un canto....

« In mezzo al cor non cape
« Noia o dolor giammai
« Quando scolpita v'hai
« La patria terra!

— « Oh! è questo il canto! ... Oimè felice!. io l'odo
Anco una volta! ...

« Che la memoria sola
« Del loco ove sei nato
« È quanto di più grato
« In cor si serra!

— « Oh! mi ripeti..... mi ripeti tutto
Quel canto.... Io sento mi rinasce il core....

« Purchè devotamente
« Alimentato e ascoso
« Il patrio amor geloso
« Aver si possa;

« Tutto sa dolce!... Il sonno
« Allo scoverto cielo;
« L'empie bufera, il gelo
« Per dentro l'ossa!

— « Mario! diletto Mario!... Io ti ravviso
In questo istante!....
— « Elena, mia speranza
Suprema, unico affetto, desiderio
Prepotente del cor!....
— « Sento mi piove
Ad ogni nota del tuo canto in core
Un balsamo d'amor!..... Sento una nebbia,
Che m'opprimea qui nel cervel, siccome
Nuvola nera dissiparsi al raggio
Di benefico sol!.... Schiuso d'innanzi
Un orizzonte più tranquillo io veggo
E più sereno il ciel brillarmi al guardo!
Oh! ti compensi il ciel, Mario....
— « Gran Dio!

E fia mai ver?!.. Elena, tu conosci
Dunque il tuo Mario?.. Riconosci il loco
Ove noi siam?...
— « E il padre... il padre mio,
Mario, dov'è?... Fa ch'egli venga... e Marta
Perchè tarda a venir?....
— « Tu li vedrai.... Ti calma
Ora per poco..... Torneranno tutti
Fra le tue braccia.......
— « Ei m'ha respinto ed ora
Potria baciar la maledetta?..... Ancora
Acerbo il suon di sua parola suona
Nel mio udito e nel cor!.. Lo veggo ancora..
Eccolo..... il guarda.... ha tra le mani il brando
Spezzato..... e ride come suol quando ira
Gli prorompe dal cor.... Oh! m'allontana,
M'allontana da lui!.... Perchè mi tieni
Incatenata?... Fa ch'io fugga.... spezza
Questa ritorta.....
— « Oh! me diserto!... E sempre
Disilluso così!... Nè fia che mai
Le regga il senno oltre un istante?.. E stanco
Unqua non fia di tanto affanno il cielo?...

Poi silenzio!... e un interrotto
Affannoso sospirar,
Così mesto, sì pietoso
Che costringe a lagrimar,
Ogni muto spettatore
Della scena di dolore,
Mentre mormora devoto
Questa prece e questo voto:

All' inferma della mente
Tu ritorna, o pio Signor,
La ragione, la memoria,
La delizia del suo amor;
Tu fa pago, o Giusto Iddio
Di quell' anime il desio;
Troppo è il duol, troppo l' affanno
Onde entrambi si disfanno!